

## Da alcune pagine e strade

hfz...Aiutatemi a e salmastro, violentare la città per Salonicco sa di non esserne piscio, violentati. Costantinopoli di art...El dado fue terra bagnata e fatica lanzado. Muoversi e sogno. Si tratta di nella città. Strada, investimenti, poi piazza, un pezzo attraversamenti della lungo il fiume. La percezione nello curva ed il viale spostamento alberato. Poi collina. cittadino. La visione Fino alla fine del c'è, non è appartata, cammino, pezzo ma posta a lato dalle urbano percorso. sensazioni che Muovere nella vengono colte struttura con altrove, a qualche basamenti in centimetro cemento e ferro, più dall'occhio. E non c'è in alto i mattoni scelta, e la libertà è colorati, i frammenti denudata. di legno che Violentare la città. ostruiscono le Che implicazioni ne finestre, coppi rosso escono? Dove caldo, fumo dal rintracciare scritte e comignolo. Poco graffiti che distante il vertice di capovolgono il senso, cinque piani armati la direzione di una di vetri, tende e solita strada? terrazze coperte dal Che percorso, come vento. Quartieri che agire? rispondono "Io sarei per restare", all'esigenza abitativa commento di (lavorativa). Stipare, di WuMinG a Torino, in riempire, colmare, dicembre, parlando occupare. Case più di Italia. Il salmastro antiche, in altre di Venezia. L'unto parole decadenti, delle pareti di investite di nuovo Verona. Il ferro di movimento, nuovi Torino. Le acque volti e parlate. tranquille. Squarci di politica. arr...Un fetore Mentre il cielo stagnante ferì le continua a rimanere narici. Puzzo di ostruito da una folta morte, escrementi, coltre grigia, abusiva. urina. Il mio arrivo era salutato come si conviene.

Poi si tratta di odore. rt9...Venezia è muffa

Rughe

È così un giorno ho deciso di tornare. Sono passati mesi pieni di gioie e di dolori.

hey, che poesia è questa?! Sono solo riuscita ad incastrare viaggi, esperienze ed incontri in un tempo che solitamente usavo per prepararmi un caffè... solo?! Sì solo! Niente per cui vergognarsi, era il caffè più buono che potesse esistere, c'era tutto il mio amore, la mia attenzione... la mia vita girava attorno a quella macchinetta che non appena fischiava mi riportava il senso del dovere... ma è davvero stato così? No, mai... io odiavo quella macchinetta, il caffè era buono ma prendeva troppo tempo, quindi ho iniziato a prendere un caffè fuori casa, ho iniziato ad adorare questo nuovo metodo, intanto, non solo non dovevo stare lì attenta al fischio annunciatore, ma potevo addirittura svagarmi, leggere una rivista, parlare con un amico!

Appena mi sono resa conto della facilità della vita, della frivolezza delle preoccupazioni ... ho mollato tutto e sono partita per il mio viaggio: la mia meta era lontana, partita con il mio treno personale verso l'infinito, l'infinito delle scelte, delle possibilità, ero io, con me stessa accompagnata dalla mia personalità, e... tutte le amiche preoccupazioni? Lasciate a casa, sì, con la macchinetta del caffè, poverina. ...datato 2005?

Questo doveva essere l'inizio di 'qualcosa', uno scritto, un libro..?

ritrovandolo mi entusiasmo eppure mi rattristo: a 17 anni ero più appassionata del domani e meno soggiogata dai doveri, c'era la libertà condizionata, questo sì, c'era la scuola obbligatoria, in cui ci si ritrovava fra simili e ci si capiva e tutti si aspettava, si era in un continuo stato di attesa del futuro, delle fine del presente 'obbligatorio', e si era forti perché tutti si sapeva e si sperava dell'inizio della libertà! Ma non ci si rendeva conto che libertà è responsabilità? In tempi come questi abbiamo bisogno del brano ...I Ka Barra come sottofondo delle nostre azioni, sarebbe bello come in un film, poter camminare e sentire di continuo I Ka Barra, e soffermarsi sul 'est-ce que tu vas passer ta vie comme ça?' passerai tutta la tua vita così? Bella domanda, ci fa riflettere, e allora riflettiamo, e riflettiamoci nel passato, cosa è cambiato? È tutto troppo devastante, nostalgico, bisogna assorbire, e smaltire anni di esperienze e di vita frenetica nel viaggio mentale, fisico, .. ma come farlo? il tempo non ci aspetta, mentre viviamo il presente dobbiamo smaltire il passato, e le idee presenti si mescolano e subentra incertezza.. chi sono? Cosa ho fatto? Come riflettermi nel mio passato? Come costruire il mio presente? Cercasi chi come me ha bisogno di tempo e non di critiche, di ironia, di superficialità.. ; io cerco i simili dispersi, io cerco di fare un presidio per il tempo, per attirare la sua attenzione, io cerco chi ha bisogno di un mezzo al passo coi propri pensieri, forse ce l'ho, è la mia forza, non quella del gruppo, perché non ho un gruppo in cui mimetizzarmi, c'è chi brilla di luce propria. sì, e poi tornerò in viaggio, mi scombusolerò ancora ma con la consapevolezza che tutto smette di esistere dal momento in cui noi glielo ordiniamo. Ed ora ascoltatela, I Ka Barra di Habib Koité, mentre i vostri miti sbriciolandosi scompariranno e apprezzerete.

## FISSO QUESTO SIMBOLO

Verona. L'epidemia simbolica che colpisce ciclicamente la città in concomitanza delle elezioni - siano esse politiche o studentesche, non c'è differenza - manifesta lo stato di degrado del tessuto politico cittadino. Quando il conflitto cambia configurazione spostandosi dal piano dei discorsi a quello dei simboli, esso scivola inevitabilmente nella dimensione supervisionata dal mercato e accessibile soltanto tramite il consumo. Non tanto un consumo spettacolare, quanto un consumo più radicalmente (meta)fisico; non si tratta tanto della passività con cui spettatore osserva il teatrino dei simboli, quando piuttosto la collosità del simbolo, quella sua penetrazione massiccia in ogni faglia dell'esistenza.

\*\*\*

Fisso questo simbolo, con un certo senso di déjà-vu. Nella novità delle sue forme non ritrovo altro ormai che la consueta ingiunzione al consumo: logo e marca leggermente differenti, ma la stessa funzionalità e la stessa sostituibilità di tutti gli altri. Sullo scaffale elettorale, così come sui muri dei vicoli della città, ecco susseguirsi le vedette della politica: fulmini, tartarughe, tricolori, gentili silouettes ammiccanti, croci e qualche rara

falce, una lettera cerchiata. Il simbolo, la protesi contemporanea per le identità politiche in crisi, la promessa più rassicurante e allo stesso modo più autoritaria (forse perché senza voce), perfettamente aderente al piccolo bloom zelante incamminatosi sulla strada dell'obbedienza... a cosa? Il simbolo, in questo, ha a che fare con la mitologia, e con una forma spettrale di ideologia. Esso non ci impartisce direttive, ma, complice la sua perfetta aderenza, ci invita a cercare proprio qui, in noi stessi, i modi più adeguati per confermare la nostra adesione alla sua promessa. Per accoglierlo come unico collante del sociale, a dispetto di ogni prossimità, di ogni esposizione, di ogni... (o forse proprio contro di esse, contro i nostri aspetti più comuni). E così il simbolo ha a che fare con il consumo, ma anche con il bricolage identitario, un certo fai-da-te dell'obbedienza, nelle sue forme più decondificate.

\*\*\*

E' forse possibile consumare un simbolo? Nutrirsi di simboli? All'insistenza di questa domanda possiamo solo ribattere con la nostra convinzione, secondo la quale certo ci si può consumare attraverso di essi.

**Marco**